

«GESÙ ESULTÒ DI GIOIA NELLO SPIRITO» (Lc 10,21) La gioia del vangelo alla prova della sofferenza

0. La questione del male

La gioia del vangelo non è una qualsiasi gioia, come vedremo subito. Potremmo dire che la gioia cristiana è una faccenda molto seria, attraversa i dolori del vivere, si espone alla loro sfida. Come dice la drammatica immagine della partoriente di Giovanni 16, la gioia dei discepoli e delle discepole resiste alla prova della persecuzione, ma anche a quella del dolore e a tutte le altre, compresa la prova della tristezza profonda. E' gioia che addirittura rinasce dalla e nella sofferenza, perché lì abbiamo la certezza che non viene da noi, ma da Dio.

Il caso serio della vita è la sofferenza poiché mette in dubbio il carattere promettente (e facile) del vivere che va da sé: il suo fluire si inceppa e pone nel cuore le domande che tanti salmi ci mettono sulle labbra: Perché? Fino a quando? Ci sei, oppure no? Infinite persone, in ogni momento e anche adesso, sono scosse da queste domande. Non possiamo non sentirci interpellati, e voi ne siete la testimonianza.

1. Restituire gioia

C'è gioia e gioia. La gioia del vangelo non può essere quella maligna che gode del male (altrui), neppure quella superficiale che dura un istante perché non coglie il rimando delle piccole gioie a gioie più grandi. La gioia vera deve valere come roccia su cui abbiamo costruito la nostra vita, che ha resistenza e che non crolla al venire delle tempeste.

Uno dei compiti che Gesù ha sentito più suo è stato quello di restituire vita: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Addirittura questa è stata, ed è ancora, la motivazione dell'invio in missione dei discepoli: a rischio di ostilità, e perfino del martirio, portare pace e guarigione, annunciando che così si rende presente il regno di Dio.

Luca 10

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".

Quando i 72 tornano, ecco cosa riferiscono:

¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi.

Di coloro che li hanno accolti e di quelli che hanno curato non fanno parola. Però sono pieni di gioia perché hanno sperimentato un grande potere: perfino i demoni si sottomettono! E' la forza del *nome di Gesù*, che sottomette a loro i demoni...

Gesù conferma il potere sul male e accoglie questa gioia, tuttavia la corregge:

²⁰Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Sono preoccupati che la forza del nome di Gesù si imponga (e con il nome di Gesù il loro); Gesù dice invece che, avendo sperimentato accoglienza, e donato pace e guarigione, i *loro nomi* sono nel cuore di Dio! Dare gioia portando pace e guarigione nella vita di chi è nella prova del male e della malattia; vivere la certezza che così facendo siamo in Dio, giacché è quello che Lui vuole (è il suo regno) per tutti: questa è la nostra gioia.

²¹In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

²³E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Ora è rivelata anche la fonte della gioia autentica, che è evangelica se è nello Spirito. E' lo Spirito a darci la "forza" di gioire del bene, come gioisce Gesù, della salvezza e dell'appartenenza universale di tutti alla famiglia divina. E' lo Spirito infatti a comunicarci il desiderio profondo del cuore del Padre. La fonte da cui sgorga questa gioia è la fiducia / speranza / amore, doni divini che rinascono quando sono confermati dall'esperienza della cura paterna di Dio, incarnata dalla dedizione fraterna delle sue figlie e dei suoi figli.

2. Dio gioisce della vita e della salvezza

Che l'Abbà di Gesù sia il Dio della vita, e che provi gioia a contemplarla, si legge fin dalla prima pagina della bibbia:

Genesi 1

¹In principio Dio creò il cielo e la terra. ²La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

³Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. ⁴Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Non solo Dio gioisce per la vita, gioisce anche di più quando può restituirla – gratis! – a chi sembra averla perduta:

Isaia 62

¹Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,
finché non sorga come aurora la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.

²Allora le genti vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;

sarai chiamata con un nome nuovo,
che la bocca del Signore indicherà.
³Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.
⁴Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia
e la tua terra Sposata,
perché il Signore troverà in te la sua delizia
e la tua terra avrà uno sposo.
⁵Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposteranno i tuoi figli;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.

La gioia profonda di Gesù, quella che vuole condividere con tutti, è la gioia stessa del Padre. Dio che esulta di gioia quando può salvare: che meraviglia!

3. Dio soffre e piange con noi

Meraviglia però, forse anche di più, che Dio soffra e addirittura pianga davanti al male che devasta.

Luca 13

⁴¹Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa ⁴²dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. ⁴³Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

In realtà qui vediamo che è Gesù a piangere... Ma non ha detto: chi vede me vede il Padre? Se Gesù ride, ride il Padre; se Gesù piange, piange il Padre. Dovrebbe essere la consolazione più profonda vedere Dio che, da Padre sollecito, condivide tutto della nostra vita. Questa totale incarnazione dovrebbe lasciarci senza fiato dall'esultanza. Eppure ci inquieta, ci pare debolezza; nei momenti difficili apprezzeremmo di più un Dio impassibile, purché forte e disposto a intervenire come un "tappabuchi" (Dietrich Bonhoeffer).

Ma Dio non vuole gente infantile, non fa magie, desidera figlie e figli adulti, capaci di assumersi la responsabilità del volto paterno di Dio. Come ha fatto Gesù, che tenne fede alla sua esperienza di Dio-Abbà fino in fondo, dentro la prova suprema che sembrava smentire tutto il suo vangelo:

Luca 22

³⁹Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». ⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Da chi era stato ispirato Gesù? Dal profeta che piange:

Geremia 8

¹⁸Senza rimedio cresce il mio dolore,

e il mio cuore viene meno.

¹⁹Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo
da una terra sconfinata:

«Non c'è il Signore in Sion,
il suo re non vi abita più?».

«Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli
e con nullità straniere?».

²⁰«È passata la stagione della messe, è finita l'estate
e noi non siamo stati salvati».

²¹Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto,
sono costernato, l'orrore mi ha preso.

²²Non v'è più balsamo in Gàlaad?

Non c'è più nessun medico?

Perché non si cicatrizza
la ferita della figlia del mio popolo?

²³Chi farà del mio capo una fonte di acqua,
dei miei occhi una sorgente di lacrime,
per piangere giorno e notte
gli uccisi della figlia del mio popolo?

E da chi era ispirato il profeta? Da Dio che, per primo e da sempre, è capace di piangere!

Geremia 9

⁹Sui monti alzerò gemiti e lamenti,
un canto di lutto sui pascoli della steppa,
perché sono desolati, nessuno più vi passa,
né più si ode il grido del bestiame.
Gli uccelli dell'aria e le bestie del cielo
sono tutti fuggiti, scomparsi.

Geremia 13

¹⁷Se non ascolterete,
io piangerò in segreto la vostra superbia;
il mio occhio verserà lacrime,
perché sarà deportato il gregge del Signore.

Geremia 14

¹⁷Tu riferirai questa parola:
I miei occhi grondano lacrime
notte e giorno, senza cessare,
perché da grande calamità
è stata colpita la vergine,
figlia del mio popolo,
da una ferita mortale.

Gesù ha conosciuto un profeta e un Dio che piangevano, soffrivano, morivano di preoccupazione e di persecuzione... Sì, tradimento, persecuzione, perché proprio i suoi non poterono accettare un profeta come Geremia e un Padre così. Quando però lo hanno compreso nella prova dell'esilio, allora hanno aperto gli occhi e gli orecchi. (Che si debba fare anche noi questo cammino?)

Grazie alle Scritture d'Israele e al dono di Gesù e dello Spirito, anche Paolo – e con lui, speriamo, tutti noi – ha imparato e sperimentato quello che scrive nella lettera ai Romani: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto» (12,15). La cosa più difficile; la cosa più liberante.

4. Il compito delle figlie e dei figli

Questa “cosa difficile e liberante” è il compito che il Padre attende da noi: sostenere nella prova della sofferenza uomini e donne che temono / vivono l'abbandono di Dio, per restituirli alla fiducia / speranza / amore senza i quali siamo già morti prima di morire. E con i quali possiamo affrontare la morte senza che rappresenti l'ultima parola, anzi la smentita, della vita. Se in questa distretta non abbiamo parole, usiamo quelle della preghiera di Gesù.

Matteo 6

⁷Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate.

⁹Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

¹⁰venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

¹²e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

¹³e non abbandonarci alla tentazione,

ma liberaci dal male.

Non si può aiutare chi è preso dal male se non si entra con lui nel dolore e se non se ne condivide la “tentazione”, la prova. La gioia del vangelo è accogliere di nuovo, nella testimonianza di figlie e figli che si stringono la mano, l'annuncio del figlio Gesù che dice: la comunione con il Padre è indistruttibile! Renderci presenti sulla soglia di questo dramma rende il Padre orgoglioso di noi:

Giovanni 12

²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

Quando andiamo a visitare i malati c'è in gioco tutto questo, niente di meno. Ed è vitale per la testimonianza di tutti i cristiani e per la salvezza del mondo.

Luca Moscatelli